

Tutti attendono le Nazioni Unite



DOMANI CON L'UNITÀ

Scenari di guerra, come e perché

L'Occidente entra in scena in Siria. Dopo due anni di massacri gli Usa e i suoi alleati (Regno Unito e Francia) decidono che l'uso di armi chimiche li autorizza a un intervento militare senza approvazione Onu, come successe nel 1999 in Kosovo. Un'analogia che - nel prossimo numero di left in edicola domani con l'Unità - rievoca Ennio Remondino, ricordando i dubbi sulla

matrice dei massacri che scatenarono l'operazione Nato nei Balcani. Il settimanale conterrà anche l'opinione del generale Fabio Mini, che spiega cosa spinge gli americani a intervenire in Siria: dalle pressioni dei repubblicani agli interessi inglesi. Infine una finestra sulla prospettiva del Cremlino, che potrebbe reagire mettendo in discussione i confini del Medio Oriente.

L'Italia non arretra: «soluzione politica»

● **Bonino in missione a Parigi: «Siamo d'accordo sul fatto che non siamo d'accordo»**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Nessun isolamento. Semmai la constatazione incoraggiante che il fronte dei sostenitori di una «soluzione politica» alla guerra siriana cresce in quantità e qualità. L'Italia non si «arruola» ma non per questo abbandona il campo dell'agire sul caldissimo, e nevralgico, fronte mediorientale. A ribadirlo, da Parigi, è Emma Bonino. «Siamo d'accordo sul fatto che non siamo d'accordo». Con questo gioco di parole della Farnesina, ha sintetizzato le differenti posizioni di Italia e Francia a proposito di un eventuale intervento armato contro il regime siriano emerse nel colloquio avuto a Parigi con l'omologo Laurent Fabius, paladino dell'approccio interventista. Bonino, ricevuta nel tardo pomeriggio all'Eliseo dal presidente francese Francois Hollande, ha comunque spiegato che con Fabius, «ci siamo scambiati tutte le motivazioni che ci portano a delle diversità di vedute sul tipo di reazione», all'uso di armi chimiche da parte delle forze di Assad.

SFIDA POLITICA

Sempre da Parigi, la ministra degli Esteri ha smentito che vi sia «irritazione» da parte di Stati Uniti o Francia per la contrarietà italiana a un intervento militare in Siria senza un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «La posizione italiana non suscita nessun elemento di irritazione sia tra i francesi che tra gli americani», ha assicurato la titolare della Farnesina, «anzi ci sono elementi di comprensione delle differenze che si basano su motivazioni sostanziose». Alcuni organi di stampa avevano parlato in particolare di un'irritazione Usa per la contrarietà dell'Italia a concedere l'uso delle basi sul proprio territorio per un intervento militare in Siria. «La comunità internazionale», ha osservato Bonino, «è spesso colpevole di non intervento, ma altrettanto spesso è colpevole di interventi non propriamente ragionati». Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche italiane rilevano con soddisfazione le prese di posizione della cancelliera tedesca Angela Merkel, la «frenata», non solo nei tempi, del premier britannico David Cameron per ciò che concerne l'azione militare, e le stesse

puntualizzazioni del presidente Hollande sull'importanza del lavoro degli ispettori Onu e sulla necessità di ricercare con ancora maggiore determinazione una «soluzione politica» alla crisi siriana.

Ai microfoni di Christiane Amanpour della Cnn, la ministra degli Esteri italiana ha sottolineato la necessità di «prove complete e certe» su quanto accaduto in Siria il 21 agosto scorso, prima di decidere «un intervento militare basato su informazioni di intelligence selettive». «L'intelligence selettiva è stata già la causa di altri interventi, che non si sono rivelati molto positivi», rimarca Bonino, invitando quindi alla cautela «in quella che è già una polveriera». Interpellata sulle iniziative degli alleati, la ministra ha definito «preoccupante» il fatto che si stia già preparando una coalizione di volenterosi «prima che venga presentata una risoluzione alle Nazioni Unite». «Sinceramente non so cosa questa coalizione voglia fare - ha aggiunto - punire Assad? Entrare nel conflitto. Non lo so, non mi è affatto chiaro». «Nessuno si aspetta che gli ispettori abbiano delle prove dirette, il gas è usato per questo. O uno è presente nel momento dell'attacco o può avere solo prove indirette, come meccanismi inesplosi», così da Parigi, la titolare della Farnesina si esprime sull'attività degli ispettori Onu a Damasco. Confermando la sua grande prudenza, Bonino ha aggiunto che in ogni caso, «chi ha prove le deve mettere a disposizione di istituzioni terze, e questo, con il lavoro degli ispettori, può costruire un caso di evidenze più aperte ad uno scrutinio generale».

LE BASI

Quanto alle nostre basi, «ad oggi non ce le ha chieste nessuno», taglia corto Bonino, rispondendo alla domanda di un giornalista che chiedeva cosa risponderrebbe l'Italia ad una richiesta degli Usa di usare la base di Sigonella per un eventuale attacco alla Siria. «I problemi - ha aggiunto il ministro - si affrontano quando arrivano. Ma - ha concluso - nessuno ci ha chiesto le basi, e credo anche che la nostra posizione, condivisa o meno, sia un elemento di chiarezza per i nostri alleati».

Le armi non possono sostituire la politica. Su questa linea l'Italia cerca di giocare un ruolo da protagonista.

Il Papa e il re di Giordania: «Non c'è alternativa al dialogo»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non c'è alternativa al dialogo e ad una via pacifica alla crisi siriana. Lo hanno ribadito ieri Papa Francesco e il re di Giordania, Abdullah II che è stato ricevuto in udienza in Vaticano con la regina Rania e il suo seguito. «Grazie per quello che sta facendo lei e per quello che la Chiesa cattolica fa» è stato il saluto del sovrano al pontefice con cui è iniziata l'udienza durata una ventina di minuti e descritta come molto cordiale cui è seguito l'incontro con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e con il «ministro degli esteri» vaticano monsignor Dominique Mamberti. Se con un «È stato un piacere» Papa Bergoglio ha salutato i suoi ospiti, la cordialità non ha nascosto la gravità del momento e la preoccupazione che la situazione possa ulteriormente precipitare.

Re Abdullah II che aveva incontrato Benedetto XVI nel maggio del 2009 ad Amman, in occasione del viaggio apostolico in Terra Santa è a capo della Giordania, Paese tra i più esposti agli effetti della crisi siriana e proprio alla «tragica situazione in cui versa la Siria», conferma un comunicato della Sala Stampa della Santa Sede, è stata dedicata una «speciale attenzione». Proprio mentre si fanno più insidiosi i messaggi di guerra, Papa Bergoglio e il re di Giordania hanno riaffermato come l'unica vera «opzione in campo per porre fine al conflitto e alle violenze che ogni giorno causano la perdita di tante vite umane, soprattutto fra la popolazione inerme» sia quella «del dialogo e della negoziazione fra tutti i componenti della società siriana, con il sostegno della comunità internazionale». È una precisa opzione: quella che dovrebbe portare all'appuntamento di «Geneva 2» sotto l'egida delle Nazioni Unite. Strettamente connesso a questo è stato l'altro pun-



Il Papa con il re di Giordania e la regina Rania FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/AP-LAPRESSE

to affrontato nel corso dell'udienza: quello della «promozione della pace e della stabilità nel Medio Oriente», con particolare riferimento «alla ripresa dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi e alla questione di Gerusalemme».

Infine, la nota della Santa Sede sull'incontro, sottolinea il particolare apprezzamento vaticano per l'impegno del re giordano «nel campo del dialogo interreligioso e per l'iniziativa di convocare ad Amman, all'inizio del mese di settembre, una Conferenza sulle sfide che i Cristiani nel Medio Oriente devono affrontare, particolarmente durante questo periodo di cambiamenti socio-politici». Un tema caldissimo per la Chiesa alle prese con i rivolgimenti delle «primavere arabe» e delle derive islamiste che mettono seriamente in discussione in quelle realtà la stessa presenza delle comunità cristiane, soggette a vio-

lenze e sopraffazioni. Non a caso la nota vaticana si conclude sottolineando «il positivo contributo che le comunità cristiane apportano alle società della Regione, di cui sono una parte integrante».

Quella di ieri è stata una visita particolarmente significativa perché sottolinea come la forte contrarietà ad un intervento armato al di fuori dell'egida dell'Onu contro il regime di Assad espressa da tutte le più autorevoli voci delle Chiese del Medio Oriente, sia condiviso dal re di Giordania. Resta ferma la condanna fermissima per l'uso di armi chimiche contro la popolazione civile, ma si chiedono azioni che non rendano più forti le sofferenze della popolazione civile senza garantire soluzioni vere e stabili. È la preoccupazione espressa ieri anche dal presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco.